

JO/MAGAZINE

Bimestrale strano N°4 settembre 2020



**CHIESA DEL CARMINE PISA
<LA MADONNADELL'ACCOGLIENZA>
Dono in memoria della scultrice
Marialaura Bonamici Pallini**

YIN NEWS

Art...News

GUSTO
Giornale del Reiki
ANTIQUARIANDA

di Jolanda Pietrobelli

Sono trascorsi sette anni dedicati ai 5 periodici che ho creato seguito e sviluppato.
Hanno fatto il loro corso. Oggi sento la necessità di una nuova “creatura” eccola:

<JO/MAGAZINE>

Bimestrale strano N°4 settembre 2020

Redazione



Cris Pietrobelli
Jolanda Pietrobelli

Primo anno. Bimestrale è scaricabile in pdf gratuitamente dal sito

www.libriacristinapietrobelli.it

N° 4 settembre 2020

Donata alla Chiesa del Carmine di Pisa
L'opera della scultrice toscana
MARIA LAURA BONAMICI PALLINI
E LA MADONNA DELL'ACCOGLIENZA
L'ultima creazione prima della scomparsa



Dopo la scomparsa dalla scena della vita, di Marialaura Bonamici Pallini, quando si è pensato a catalogare le opere, divise in donazioni, collezioni pubbliche e private, proprietà della famiglia; concorde con i figli, si è pensato che questa grande scultura denominata <Madonna dell'accoglienza>, con la quale la scultrice ha concluso il suo ciclo creativo, in quanto la malattia iniziava a condizionarla, si è pensato dicevo, dovesse essere donata ad una Chiesa che avesse determinate caratteristiche per ospitarla, ovvero <un giardino>.

Marialaura Bonamici Pallini, buona cattolica, frequentava sovente la Chiesa del Carmine della sua città e la scelta è stata quanto meno facile e felice. Parlando con il Priore Padre Agostino, collezionista e cultore d'arte, gli è stato espresso il desiderio di donare l'opera alla sua chiesa di appartenenza, invitandolo in villa a vedere il lavoro.

Oggi <La Madonna dell'accoglienza> di trova nel giardino interno della Chiesa del Carmine, ubicata in una posizione ...proprio di accoglienza.

Ho conosciuto l'artista cinquanta anni orsono, quando giovane e agguerrita <critico d'arte> scrivevo sull'allora Telegrafo, oggi Il Tirreno. Ho seguito il suo percorso, le ho organizzato diverse mostre, tra noi c'è stata una stretta collaborazione artistica ed una grande amicizia. Ho avuto la gioia di vederla invitata alla <Biennale di Venezia>.

LA CHIESA DEL CARMINE



Edificata dai Carmelitani nel 1324-1328, fu arricchita nel Quattrocento da cappelle private e sontuosi altari, tra cui quello contenente il polittico di Masaccio (1425), di cui una tavola è conservata al Museo di San Matteo.

Ampliata nel XVI-XVII secolo, mantenne la struttura a grande aula unica coperta a capanna in laterizio, visibile sul fianco e sul retro. La facciata è del 1835; furono riutilizzate entro nicchie le statue di Sant'Elia e di San Giovanni Battista (1697), opera di artisti di Carrara. Inoltre, l'architetto Alessandro Gherardesca, intorno agli anni trenta dell'Ottocento, approntò due progetti distinti per la ricostruzione della facciata (uno in stile neogotico e l'altro classicheggiante), ma senza fortuna.

Il sontuoso interno conserva un organo di Andrea Ravani del 1613 e monumentali altari barocchi con dipinti di Baccio e Aurelio Lomi, Santi di Tito, Alessandro Allori, Francesco Curradi, Andrea Boscoli. In sagrestia, resti di affresco trecentesco.

Opere già in Santa Maria del Carmine

- Masaccio, Madonna in trono col Bambino, oggi nel National Gallery di Londra.
- Masaccio, Crocifissione, oggi nel Museo nazionale di Capodimonte
- Masaccio, San Paolo, oggi nel Museo Nazionale di Pisa
- Masaccio, Sant'Andrea, oggi nel Getty Museum di Los Angeles
- Masaccio, Sant'Agostino, oggi nello Staatliche Museen di Berlino
- Masaccio, San Girolamo, oggi nello Staatliche Museen di Berlino
- Masaccio, Santo carmelitano barbuto, oggi nello Staatliche Museen di Berlino

- Masaccio, Santo carmelitano glabro, oggi nello Staatliche Museen di Berlino
- Masaccio, Martirio di san Giovanni Battista e Crocefissione di san Pietro, oggi nello Staatliche Museen di Berlino
- Masaccio, Storie di san Giuliano e san Nicola, oggi nello Staatliche Museen di Berlino
- Masaccio, Adorazione dei Magi, oggi nello Staatliche Museen di Berlino

L'ARTISTA E LA STORIA

Per Shakespeare i fatti della vita sono irrilevanti rispetto alla genia dell'opera. È questa un'opinione discutibile e spesso negata. Matisse la condivideva: un artista non esiste che attraverso le sue opere. I luoghi comuni, i detti possono essere pericolosi... Maria Laura Bonamici Pallini scultrice di sostanza e soprano dalla bella estensione vocale, per certi versi ha fatto suoi questi pensieri.

La sua completezza armonica, la contemplazione del passato, filtrato attraverso l'occhio del presente, è il segreto che permette certe soluzioni alla sua impronta plasmatrice.

Puntigliosa ed essenziale, sperimentatrice di materiali, la sua scultura è in equilibrio con l'anima.

Tranquilla, senza soggetti inquietanti, organizza la sua emozione creativa con gusto espressivo offrendo un linguaggio figurale di narrazione equilibrata. L'esigenza di descrizione, si manifesta nella sua eleganza formale che si lega ad un'anima sensibile sempre in evoluzione. Essenziale nella purezza della sua forma, l'artista recupera in gesti semplici, una sorta di sacralità, un intimo rituale che si apre a sguardi profani.

Ispirazione e ricerca di sintesi espressiva, la conduce ad una libertà anche nella scelta di materiali che solitamente non sono impiegati in scultura, ma che lei ha piegato al suo volere creativo. Il compimento delle sue interpretazioni pare una danza creativa ricca e semplice, dove il sentimento è artefice di tutto ciò.

Il gesto dell'artista, vibra nella luce dove la patina ramata della scultura esplode nell'atmosfera poetica di cui lei non sa fare a meno. La sua lunga esperienza spalmata su circa 60 anni di amoroso lavoro costante, le ha permesso una spontaneità di azione ben definita.

Coerente, sensibile, armonica e raffinata, questa è <una Signora dell'arte>.

(Gregorio Rossi)"Quando si parla di scultura è impossibile non essere assaliti dal pensiero del confronto, ed il paragone per eccellenza, quello assoluto è con la scultore insuperato e forse insuperabile; l'opera allora l'opera allora sarebbe solo quella che si fa per via di levare, è quella della pietra, del marmo, dello scalpello. Maria Laura Bonamici Pallini realizza invece per via di porre così come la pittura, aggiungendo e modificando, quasi la sua scultura fosse un racconto. Lo scultore contemporaneo dunque si mette in gioco e scende in gara in un confronto con una miriade di capolavori, con tremila anni di risultati eccezionali ... La scultura di Maria Laura Bonamici Pallini invece scaturisce dalla semplicità di sentimenti archetipi, è immediata e la vedrei già conclusa in ogni primo abbozzo, anche se questo in realtà costituisce solo lo scheletro su cui la figura si viene a comporre. Il processo creativo meditato intellettualmente avviene in una seconda fase, quando l'artista modella ulteriori apporti in vetroresina, con questa materia a lei congeniale e duttile che le permette di estendere nello spazio l'idea primitiva della sua creazione. Ogni sua opera non deriva dalla sola necessità di rappresentare e non è il risultato di un progetto meditato e fermato sulla carta tramite l'appunto dei dettagli che dalle due dimensioni vengono poi trasferiti in volumi tridimensionali. Queste sculture sono l'equivalente di uno sgorgare di parole, di confidenze con le quali comunica i pensieri più intimi, ciò che abbiamo nell'animo e che troppo spesso vi rimane imprigionato per tutte quelle contingenze che scandiscono gli impedimenti della quotidianità. Maria Laura Bonamici Pallini quando realizza la sua scultura canta esattamente come quando lo fa accompagnata dal pianoforte, ma in questa circostanza il suo è un canto intimo e silenzioso: è il tentativo di cristallizzare la melodia nelle sue figure di vetroresina."

Notizie

Nata a Follonica (Grosseto), ha vissuto e ha lavorato a Pisa creandosi una bella famiglia.

Sposatasi con Renato Pallini stimato medico, eccellente intenditore d'arte e collezionista, con il quale ha dato vita a tre figli: Andrea, Donato ed Elisabetta.

Numerose sono le partecipazioni a mostre e rassegne. Ha lavorato con diverse gallerie italiane, ha partecipato a tutte le iniziative proposte dalla galleria pisana <Il Prato dei Miracoli>.

Nel 2005 -2006-2007 la Libreria Cristina Pietrobelli ha organizzato all'interno dei suoi locali una ricca esposizione delle sue opere. Sempre in quel periodo l'artista ha lavorato su una scultura di circa m.2 di h. Rappresentava una Madonna, un po' particolare nella sua espressività e per questo molto sorprendente. La presentazione ufficiale dell'opera è avvenuta nel grande giardino della villa in cui abita con la famiglia.

Da sempre è interessata all'arte nelle sue molteplici espressioni: dalla musica alla scultura. Sensibile, gentile e umanissima interprete nel settore delle arti visive, si presenta in pubblico con mostre personali ed esposizioni a cominciare dagli anni settanta, sia in Italia che all'Estero (prevalentemente in Gran Bretagna e Stati Uniti) partecipando accuratamente a manifestazioni e premi.

Nel 1971 entra a far parte della FIDAPA e nello stesso anno, partecipando alla Mostra Nazionale FIDAPA, vince nel settore scultura il 1° Premio.

Alterna la sua attività primaria di scultrice a quella di soprano, incoraggiata e stimata dall'amica Raina Kabaivanska.

Sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private. Si ricordano due eventi per lei di importanza affettiva, che riguardano la città di Pisa: nel 1984 ha eseguito una Madonna per l'antico Oratorio di S. Bernardino; nello stesso anno una Maternità è stata collocata nella Casa della Giovane.

Nel 1985 ha ritratto la sua celebre amica Kabaivanska. Nel 1988 le è conferita la Laurea ad Honorem ed il titolo di Consigliere Permanente dell'Europa University. Nello stesso anno è insignita del titolo di Senatore Accademico dell'Accademia Brediacense.

Artista impegnata sul fronte umano, è portata ad approfondire una maggiore esperienza conoscitiva verso l'interiorità.

Nel 1999 ha eseguito il ritratto di S. Teresa del Bambin Gesù per la Chiesa di Fiesole.

Il suo nome è presente in pubblicazioni e riviste di settore, inoltre stampa e TV si sono interessate di lei, come di lei si è interessato il Prof. Ferruccio Canovaro ph.d, (Membro dell'i.c.o.m International Council of Museum Unesco), addetto ai Beni Culturali all'Estero, uomo di vasta cultura, che ha scritto molto sull'opera della scultrice.

Ma torniamo al 2005: MUSEO M.A.C.I.A. l'artista ha partecipato alla 51^ Biennale Internazionale di arte di Venezia nel Padiglione Istituto Italo-Latino Americano.

Il Museo d'arte contemporanea italiana in America si trova a San José in Costa Rica, presso la cancelleria dell'ambasciata d'Italia.

Storia

Il Museo ebbe luce nel 2004 a seguito del progetto pensato nel 2002, in occasione della mostra allestita per le celebrazioni del Cinquecentenario del IV viaggio di Cristoforo Colombo, grazie alla collaborazione tra lo storico dell'arte Gregorio Rossi e l'ambasciatore Gioacchino Carlo Trizzino.

L'ambasciata d'Italia a San José ospita da allora la prima parte di opere, che costituiscono una collezione permanente del museo.

I locali della Cancelleria dell'Ambasciata vennero appositamente restaurati per ospitare il museo; l'arricchimento del nucleo iniziale della collezione è divenuto così ingente da far prevedere l'apertura di una seconda sede.

Da quando è stato costituito il M.A.C.I.A. ha partecipato a vario titolo (patrocinato, finanziato e pubblicato interamente) alla realizzazione di una trentina di volumi d'arte, tra cui alcuni cataloghi relativi alla presenza del museo alla Biennale di Venezia. Dalla 51^a Biennale in poi, il museo ha, infatti, collaborato alla realizzazione del padiglione Nazionale del Costa Rica e I.I.L.A. Istituto Italo-Latino Americano e contestualmente pubblicato libri e cataloghi inerenti all'evento artistico internazionale. Nel 2009, ovvero alla 53^a edizione dell'Esposizione internazionale d'arte di Venezia, il Museo d'arte contemporanea italiana in America aveva uno spazio proprio nel padiglione "Natura e sogni", situato presso la facoltà di economia dell'università Ca' Foscari. In quell'occasione, oltre al catalogo generale del padiglione "Natura e sogni", fu stampata per l'editore Umberto Allemandi & C. una pubblicazione relativa alla presentazione del "Manifesto dell'Arte Neorupestre" di Andrea Benetti.

Tra gli artisti presenti nella Collezione Permanente del M.A.C.I.A. Museo d'arte contemporanea italiana in America figura Maria Laura Bonamici Pallini.

Il suo nome è presente su cataloghi d'arte, molti gli articoli che parlano di lei.

Tra quanti si sono interessati di lei, si citano quelli a lei più vicini:

S. Bartolini, F. Canovaro, A. De Gregori, R. Kabaivanska, S. Maccelli, J. Pietrobelli, U. Pili, G. Rossi, G. Seveso, F. Solmi, R. Sabatelli, P. Scapin, S. Sodi.

Alcuni inserimenti

1973 Catalogo Nazionale FIDAPA – Milano

1974 Catalogo Internazionale Arte Moderna – Milano

1976 – Ag. Il Candelaio - Firenze

1977-1990 Catalogo Bolaffi

1983 – Catalogo Artecontemporanea S. Zeno- Pisa

1984 – Catalogo Artedonna – Pisa

1984 – 1985 – Eco D'Arte Moderna – Firenze

1986 – Il Quadrato Milano

1993- Ribalta (mensile d'arte) - Napoli

1997 – 2004 - Art Diari - Milano

Monografie

2003 – Il racconto dell'anima a cura di Jolanda Pietrobelli

2005 – Bonamici Pallini a cura di Gregorio Rossi e Patrizia Scapin

Introduzioni in cataloghi della galleria pisana Il Prato dei Miracoli a cura di J. Pietrobelli

1992 – Arte senza frontiere

1994 – I sentieri dell'arte

1994 – Tendenze dell'arte negli anni 90

1994 – Non avrai altra dea!

1995 – Il sogno di Adamo

1997 – Bambino violenza e società

1997 – Segno forma colore

1998 – I misteri dell'uomo: metamorfosi della vita

E' del 2005 la sua partecipazione alla 51^a Biennale Internazionale d'Arte di Venezia, Padiglione Istituto Italo- Latino Americano

IL RACCONTO DELL'ANIMA

La storia dell'arte, come la intendo io, attraverso i vari personaggi, non eccessivamente maggiori o più acclamati, è un cammino verso lo spirito: una proposta di luce e di cultura dell'anima.

Maria Laura, che per filosofie adottate, solca il mio cammino di amante dell'arte, condivide con me il desiderio del <sé superiore>.

Il suo fare arte apre da sempre verso la musica, esperienza giovanile, condotta lungo la via della vita, durante l'evoluzione della propria interiorità. Eccellente soprano, amalgamando di seguito musica e arte visiva, ha dato vita ad una dualità davvero sorprendente.

Giunta ad una maturità di sentimenti ed alla presa di coscienza di una interiorità, riscoperta nella sua analisi umana, ma anche spirituale oggi fa il punto della sua situazione storica.

E non è presunzione: tutti noi apparteniamo ad una storia generale nella quale viene ascritta la nostra storia personale, già contenuta nella cronaca dell'akasa.

Le movenze di stile della scultrice, pongono sul pentagramma artistico un benessere spirituale; gli ingredienti sono la costante ispirazione, equilibrio, armonia, amore.

Se lo sguardo è lo specchio dell'anima, così l'arte è la proposta di quel che c'è... nell'anima, il suo operare risulta garbato, gentile e raffinato.

Eva come poesia

Parliamo di poesia, la donna è poesia perché non discende da Llith, ma da Eva ed Eva non è la peccatrice che ha portato Adamo alla caduta, alla sofferenza dell'anima. Eva vuol dire <creatura di Dio> e Adamo vuol dire <creatura della Terra>. E l'artista – donna scultrice – donna musicista, si fa interprete della donna creatura umana che ha il dono di maternità, dono di creazione, che Dio ha affidato a lei, la <dea della vita>: con una mano dondola la culla, con l'altra mano governa il mondo.

La storia artistica di Maria Laura è questa infondo: la donna infinitamente amore!

Suo tema centrale, suo modello, sua espressione nel piano alto della sublimazione: la donna.

L'artista Eva moderna, dea e madre, pone sull'altare della creatività, l'opera redenta e se la sua arte è poesia, è dunque benessere, è armonia, è equilibrio.

L'artista è un privilegiato dai <deva> perché sa ascoltare i messaggi dell'anima e li sa tradurre in creazioni.

Raccontare l'artista

Ho voluto raccontare l'artista Maria Laura Bonamici Pallini, ho preso in prestito la sua anima, le ho sorriso, ho lasciato che lei raccontasse il proprio contenuto.

Lo Zen permette di agire sul vuoto e sul pieno dell'individuo umano: l'individuo si svuota, per riempirsi di nuovo di emozioni, di luce e di interiorità.

L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta...

Ancora privilegiata la donna, perché esulta nella mente divina, che le ha consegnato della vita <la potenza>.

Il racconto è la <donna dea creatrice> (...)

Cara amica dell'anima, il tuo tocco gentile, in questi tempi così poco gentili, mi fa stare bene e quando gli angeli accarezzano la tua arte, io sono felice.

(tratto dal catalogo <Il racconto dell'anima – Maria Laura Bonamici Pallini> a cura di Jolanda Pietrobelli anno 2003)

TESTIMONIANZE:

S. E. Manuel Hernandez Gutierrez

Ambasciatore della Costa Rica
Roma, Italia

Come ho già sostenuto in diverse occasioni l'arte comunica la sensibilità dei popoli e facilita una maggiore comprensione.

La storia tra le Nazioni si è andata forgiando evento dopo evento e l'amicizia, all'eguale delle piante, dispone di un suolo fertile ove crescere.

140 anni di sentimenti condivisi tra l'Italia e la Costa Rica sono ora suggellati da un'importantissima donazione che esporrà permanentemente - in un Museo costaricense - il riflesso del nostro mutuo affetto, emblema della generosità e del lavoro.

M'inorgoglisce aver potuto collaborare con la generosità degli organizzatori di questa iniziativa e lo sforzo dell'ambasciata a mio carico - al progetto di portare ai miei concittadini l'arte italiana. Non posso far altro che essere grato che, nella scelta di una sede per un Museo d'Arte Contemporanea Italiana in America, sia stata scelta proprio la Costa Rica, come già precedentemente fatto dall'ALAM (Asociación Latinoamericana de Museologia) quasi un riconoscimento al senso di civiltà, democrazia e pace.

In occasione della Biennale d'Arte di Venezia 2005, vorrei congratularmi e allo stesso tempo ringraziare il Museo d'arte Contemporanea Italiana in America a San José in Costa Rica e tutti gli sponsor che hanno permesso agli artisti costaricensi di partecipare a questo magno evento.

È per me motivo d'orgoglio che la Costa Rica presenti, nel contesto del Padiglione IILA, alla Biennale di Venezia, pubblicazioni edite per l'evento. Maria Laura Bonamici Pallini e una selezione di autori che tramite questo catalogo illustrano la loro opera; pittori e scultori le cui creazioni fanno parte del patrimonio dell'unico museo di questo genere.

Miguel Ángel Obregon López

Incaricato dell'Area Culturale
Ambasciata di Costa Rica
Roma, Italia

Non si può oggi parlare di arte contemporanea in Costa Rica senza menzionare Gregorio Rossi, ideatore del Museo di Arte Contemporanea Italiana in America; progetto che si è concretizzato con la collaborazione dell'Ambasciata d'Italia in Costa Rica.

L'arte, si sa, è universale. Pertanto, parlare di un Museo di Arte Contemporanea Italiana in Costa Rica è come parlare d'arte contemporanea in generale. Con la particolarità della scelta della Costa Rica come sede ove esporre ed apprezzare questo eccezionale compendio di opere realizzate in Italia.

Sebbene non ami volare, Gregorio Rossi è un viaggiatore. Attraverso lo studio, la ricerca, la curiosità e la fantasia si può dire sia stato in Costa Rica migliaia di volte. Qui ha potuto apprezzare l'abbondanza di palme e gioire dell'assenza dell'esercito - assenza data non da un impedimento bensì da una precisa volontà di questa gente pacifica. Ha potuto ammirare la ricchezza naturale e le

enormi sfere di granito la cui origine misteriosa continua a suscitare stupore di scienziati e antropologi.

Tutto questo ha stupito anche Gregorio Rossi. Nell'afflato di personale e intima trascendenza, misto alla ricerca & trascendenza artistica volta a regalare emozioni a tutti gli esseri viventi, ha incontrato in Costa Rica alleato naturale del suo sogno, della sua utopia, della sua anarchia intesa come altro ordine, non prevedibile né prestabilito, privo di quotidianità.

Ecco che un bel giorno Gregorio si è svegliato deciso a rivoluzionare l'ordine vigente, ha scelto il cuore meridiano del continente americano per dimorarvi la sua visione: permettere a qualsiasi viaggiatore del nord o del sud, dell'est o dell'ovest di emozionarsi.

La sua anarchia, dunque, si manifesta nel non seguire ciò che viene considerato ovvio, logico, come numeri e statistiche, che senza dubbio lo avrebbero condotto altrove nella ricerca di una sede per il suo nuovo museo. No, lui no. Non ha voluto seguire cammini già percorsi, autostrade della logica modernista e “sviluppista”, permettendo ad un popolo ai margini della periferia industriale di godere di opere di arte realizzate lontano migliaia di miglia.

E senza avere per questo dovuto prima conquistare o vassallizzare altri popoli. Perché i musei, in effetti, sono spesso proprio questo, una dimostrazione di forza di alcuni sopra altri, più che una dimostrazione di forza su se stessi unico vero principio assoluto della creazione artistica e del suo apprezzamento, che si manifesta come suscettibilità alle emozioni.

In questo senso il Museo di Arte Contemporanea Italiana in America è senza dubbio un esempio di dimostrazione di forza su se stessi, del mecenatismo generoso e altruista che non si lascia tentare dall'immediato e che crede profondamente nella trasmigrazione della civiltà e della cultura.

Forse queste sono le stesse motivazioni che hanno spinto i direttori dei musei latinoamericani a stabilire in Costa Rica la sede dell'unione dei musei americani, o che hanno ispirato il Sistema interamericano di diritti umani a istituire proprio in Costa Rica la sede della Corte interamericana e l'Istituto latinoamericano dei diritti umani, o che infine hanno portato il Consiglio della terra a scegliere la Costa Rica come punto di partenza per la sorveglianza e lo studio dell'ambiente.

Non saprei, ignoro le ragioni, so solo che questa scelta mi ispira, mi inorgoglisce e, da ultimo, mi emoziona. In occasione della 51a Biennale di Venezia la Costa Rica, oltre a promuovere artisti autoctoni come da regolamento, presenta autori italiani i cui lavori hanno trovato una sede definitiva nel mio Paese, ma che di fatto hanno una collocazione internazionale. Ritengo quindi di interpretare il pensiero anche dei partners italiani dicendo che quella che è la manifestazione internazionale più importante sia l'occasione idonea per dare il giusto palcoscenico al progetto, alle opere, agli autori.

Alla 51^a Biennale di Venezia omaggio a Maria Laura Bonamici Pallini

di

Stefania Maccelli

L'arte contemporanea scrive la sua cronaca e prepara i documenti per la sua storia, ormai da anni, secondo precise cadenze e modalità determinate dalle Fiere d'Arte. La stagione si apre a Bologna e poi, un appuntamento dopo l'altro, un poco come il carrozzone dei Gran Premi, continua in Spagna, in Svizzera, di nuovo in Italia ed ancora in Europa fino a giungere da non molto negli Stati Uniti, a Miami, dove registra duecentomila visitatori, a fronte dei duecentocinquantamila della Biennale di Venezia.

Questo ha instaurato un meccanismo che determina un monopolio riguardo alle indicazioni di quello che è il panorama dell'arte contemporanea, di chi conta e chi no; di conseguenza una dittatura delle gallerie e dei mercanti che spesso si riferiscono alle loro scuderie, ai loro investimenti, al prodotto che conviene imporre sul mercato, trascurando la ricognizione alla continua ricerca degli artisti che sperimentano nella quotidianità a noi coeva.

La situazione descritta ci fa percepire che il ruolo del Museo come riferimento per fare il punto di una vasta esperienza contemporanea è praticamente scomparso. Per di più ci siamo quasi abituati a considerare l'Italia come una cassaforte che conserva circa i due terzi del patrimonio artistico mondiale ma, proprio per il fatto di essere un enorme museo, vediamo questo patrimonio come una ricchezza ereditata e riferita solo al passato.

Invece grandi risultati non sono soltanto quelli del Due e Trecento, del Rinascimento, del Barocco, dell'Ottocento o dei primi del Novecento; gli artisti hanno continuato e continuano a produrre con grandi risultati.

Il Museo d'Arte Contemporanea Italiana in America non è solo un "faro" che avverte ed indica un porto, ma anche uno stimolo alla riflessione. È proprio in conseguenza e virtù di ricerca e riflessione, che per questa iniziativa della Repubblica di Costa Rica **alla 51^a Biennale di Venezia viene reso omaggio a Maria Laura Bonamici Pallini**. Una scelta determinata solo dal valore della produzione di questa artista in una visione che guarda esclusivamente le opere e l'opera più che il personaggio, giunti alla conclusione che "l'uomo è quanto è di fronte a Dio, e non un cubito di più" secondo le parole di San Francesco.

Il fatto che il Museo sia collocato a San José in Costa Rica ha un alto valore simbolico; infatti si vuol dimostrare che l'Italia è una capitale dell'Arte Contemporanea e lo si è voluto fare in un Paese che è un crocevia di gente di ogni nazionalità, in un luogo che si trova geograficamente al centro dell'America e che da cinquecento anni ha un dialogo con l'Italia. Una nazione pacifica in quel Nuovo Mondo dove molti nostri artisti sentirono la necessità di recarsi, forse alla ricerca di meraviglie, ispirazione e stupore e da dove altri artisti vennero nel Vecchio Continente, forse per attingere alla linfa di una cultura artistica ultra-millenaria. Un Paese che dal 1947 ha abolito l'esercito, impiegando i fondi destinati agli armamenti per la sanità e per la cultura; dove per la Festa Nazionale sfilano cantando i bambini delle scuole. L'Ambasciatore d'Italia Gioacchino Carlo Trizzino ha perfettamente percepito quest'atmosfera e ha capito la valenza che ha il rappresentare l'Italia tramite quello che è il suo maggior punto di forza: l'arte, l'espressione che l'uomo ha sentito il bisogno di manifestare fin dalla notte dei tempi in una ricerca di armonia con ciò che lo circonda. Armonia che il popolo costaricense evidentemente deve aver trovato anche nel suo remoto passato, visto che non è mai stato aggredito dagli imperi sanguinari che lo circondavano. A mio avviso rappresentata da quelle sfere di pietra che costituiscono un enigma dell'archeologia e che forse vibravano e continuano a vibrare in sincronia con la musica del cosmo.

Essere nel padiglione dell'I.I.L.A., che sempre ha patrocinato le iniziative del Museo di Arte

Contemporanea Italiana in America, è un ulteriore e significativo segno di riferimento all'America Latina e all'attenzione che i Paesi e la gente di questo continente hanno dato all'arte italiana contemporanea fin dalla nascita dei suoi presupposti, quando i rivoluzionari Macchiaioli trovarono lì un consenso ed un mercato negato in Europa.

Quello che vedo come il pilastro portante di un'idea, come un presupposto fondamentale, è che questo Museo non vuole produrre cultura, ma intende proporre e far conoscere un aspetto della cultura. Nasce infatti dallo sforzo congiunto di un gruppo di mecenati in sinergia e con il coordinamento dell'Ambasciata d'Italia a San Jose; sta progredendo e si appresta a "parlare" in campo internazionale grazie anche al supporto dei Ministeri competenti della Repubblica Italiana ed alla fattiva e spontanea collaborazione dello Stato di Costa Rica; alla sensibilità dimostrata dal suo Presidente della Repubblica, Abel Pacheco de La Espriella; dal suo Ministro degli Affari Esteri, Roberto Tovar; dal suo Ministro della Cultura, Guido Sáenz Gonzalez; dal suo Ambasciatore in Italia, Manuel Hernandez Gutierrez, e da tutti i membri dell'Ambasciata,

É sostenuto dall'entusiasmo dimostrato dagli artisti, dalla popolazione e dai cittadini di origine italiana, ormai integrati nella tradizione costaricense.

Il fatto che per merito dell'Ambasciata di Costa Rica a Roma si renda omaggio ad alcuni artisti italiani in occasione della partecipazione del Costa Rica alla 51^a Biennale Internazionale di Arte di Venezia nel Padiglione dell'Istituto Italo-Latino Americano, ha di nuovo un alto valore simbolico: si presentano l'iniziativa e gli autori alla più importante manifestazione artistica mondiale; si dichiara così in maniera inequivocabile l'ambizione del progetto, il valore degli artisti, il fatto che non ci si vuole appropriare localmente di quello che si considera un patrimonio dell'umanità. Si afferma anche la sicurezza delle proprie scelte; infatti gli organizzatori e creatori di un museo che vuol rappresentare all'estero l'arte contemporanea italiana non hanno operato con il metodo della colletta o con quello dei bandi sulle pagine della stampa specializzata. ma si sono avvalsi di una rete di consulenze e si sono impegnati in una campagna di ricerca personale alla scoperta di un Contemporaneo che, proprio in quanto tale, è spesso ancora universalmente poco conosciuto.

Sicuri di questo modus operandi si può affrontare la Biennale, si possono sostenere i pittori e gli scultori selezionati. Autori le opere dei quali costituiscono il patrimonio della collezione permanente di questo Museo dove vengono presentati tramite mostre personali e cataloghi appositamente editi in lingua spagnola.

Mentre ci si appresta alla Biennale di Venezia, il Sottosegretario agli Affari Esteri della Repubblica Italiana, Gianpaolo Bettamio inaugura in Costa Rica, alla presenza delle Autorità costaricensi, due nuove esposizioni, corredate da volumi con introduzione del Ministro degli Affari Esteri, Gianfranco Fini.

Maria Laura Bonamici Pallini ha un catalogo presentato, oltre che da Manuel Hernandez Gutierrez, Ambasciatore di Costa Rica in Italia, e da Miguel Ángel Obregón López, Incaricato dell'Area Culturale dell'Ambasciata di Costa Rica in Italia, dai critici Patrizia Scapin e Gregorio Rossi, ad ulteriore dimostrazione di un lavoro di squadra, di un costante confronto per riscontri oggettivi. Osservo che anche in questa occasione si sono rigorosamente rispettati il filo conduttore e l'idea portante originari, senza percorrere la facile strada del decantato e dello storicizzato; come ho scritto all'inizio i curatori non si sono lasciati tentare dal produrre cultura, ma si è voluto cercare e proporre. La Repubblica di Costa Rica porta alla Biennale di Venezia i suoi artisti secondo la convenzione e l'uso; però, per questa 51^a edizione, propone molto di più, infatti, secondo il concetto che l'arte è universale e non può essere racchiusa entro confini geografici e politici, rende omaggio ad un'artista in virtù del valore delle sue opere, con la precisa volontà di voler fortemente proporre un Nuovo di qualità contestualizzato in un ampio progetto e frutto di una sua scoperta: individuato in Maria Laura Bonamici Pallini.

L'arte di sicuro è un linguaggio universale, le manifestazioni ad essa riferite dovrebbero affermare

questo concetto; “tutto il resto è gloria da giornale o questione di soldi”(Hermann Hesse, Rosshalde, 1904). La domanda che ci si può porre con angoscia nel contesto di una situazione mondiale inquietante e se ha un senso continuare. Penso di poter rispondere riportando un episodio del 1943, quando l'Inghilterra era in bancarotta ed un amministratore si presentò di fronte al Primo Ministro dicendogli che tutte le risorse dovevano essere rivolte allo sforzo bellico e che era necessario annullare i finanziamenti alle arti. Churchill rispose secco: “God no! That's what we are fighting for” (Dio Santo, certo che no! E per questo che combattiamo).

Estendere nello spazio l'idea primitiva della sua creazione

Gregorio Rossi

Quando si parla di scultura è impossibile non essere assaliti dal pensiero del confronto, ed il paragone per eccellenza, quello assoluto è con lo scultore insuperato e forse insuperabile; l'opera allora sarebbe solo quella che si fa per via di levare, è quella della pietra, del marmo, dello scalpello.

Maria Laura Bonamici Pallini realizza invece per via di porre così come la pittura, aggiungendo e modificando quasi la sua scultura fosse un racconto.

Lo scultore contemporaneo dunque si mette in gioco e scende in gara in un confronto con una miriade di capolavori, con tremila anni di risultati eccezionali.

Quale sia la soluzione, la strada che ha deciso percorrere, non c'è quasi mai dato di sapere; infatti chi lo dovrebbe spiegare spesso risolve avventurandosi nella ricerca archeologica delle reminescenze o delle influenze che giungono dai grandi Maestri del passato, oppure tessendo una fitta rete di parallelismi con i nomi noti delle ultime generazioni.

Considerato che un catalogo dovrebbe essere dedicato ad un vasto pubblico per il quale ai nomi noti non obbligatoriamente corrisponde immediata l'immagine memorizzata delle loro opere, almeno a me sembra di essere portato per mano, invece che verso la comprensione, in un labirinto che nel migliore dei casi è unicorsale: un percorso sì unico, ma tanto aggrovigliato da confondermi.

Quando addirittura non è arborescente, con bivi e biforcazioni che alle volte conducono al più terribile dei dedali, quel labirinto ciclomatico con passaggi trasversali e percorsi chiusi in cui si rischia di perdersi definitivamente.

La scultura di Maria Laura Bonamici Pallini invece scaturisce dalla semplicità di sentimenti archetipi è immeditata e la vedrei già conclusa in ogni primo abbozzo, anche se questo in realtà costituisce solo lo scheletro su cui la figura si viene a comporre.

Il processo creativo meditato intellettualmente avviene in una seconda fase, quando l'artista modella ulteriori apporti in vetroresina, con questa materia a lei congeniale e duttile che le permette di estendere nello spazio l'idea primitiva della sua creazione.

Ogni sua opera non deriva dalla sola necessità di rappresentare e non è il risultato di un progetto mediato e fermato sulla carta tramite l'appunto dei dettagli che dalle due dimensioni vengono poi trasferiti in volumi tridimensionali.

Queste sculture sono l'equivalente di uno sgorgare di parole, di confidenze con le quali comunica i pensieri più intimi, ciò che abbiamo nell'animo e che troppo spesso vi rimane imprigionato per tutte quelle contingenze che scandiscono gli impedimenti della quotidianità.

Maria Laura Bonamici Pallini quando realizza la sua scultura canta esattamente come quando lo fa accompagnata dal pianoforte, ma in questa circostanza il suo è un canto intimo e silenzioso; è il tentativo di cristallizzare la melodia nelle sue figure di vetroresina. Infatti *un'esperienza condivisa da tutti gli artisti è quella del divario incolmabile che esiste tra l'opera delle loro mani e la perfezione folgorante della bellezza percepita nel fervore del momento creativo: quanto essi riescono ad esprimere in ciò che dipingono, scolpiscono, creano, non è che un barlume di quello splendore che è balenato per qualche istante davanti agli occhi del loro spirito (Giovanni Paolo II, Lettera agli Artisti)*

Maria Laura Bonamici Pallini realizza una creazione artistica tridimensionale che è la manifestazione di quello che il suo spirito racchiude e sente e che si libera ed esce.

Per comprendere e spiegare queste sculture ho voluto sgombrare la mente dal bagaglio di nozioni e informazioni, dalla prassi di un iter accademico destinato a divenire una conversazione tra

mandarini, preferisco fantasticare; d'altronde quando si è troppo seri si è anche economi e la migliore ipotesi diventa quella che utilizza il minimo di immaginazione possibile. Noi poveri dilettanti sappiamo bene che conviene sognare, anche se il sogno non deve prendere il sopravvento, ma sognare è lecito.

Allora ho trascorso abbastanza tempo con la scultrice; nella sua casa a guardare le opere e ancor più a parlare, in varie accezioni ed in luoghi diversi, ma non a parlare d'arte, a conversare invece della vita: in senso generale ed in quello personale delle esperienze.

Le sue sculture sono esattamente quello che sembrano e che appaiono alla prima impressione; figure che non riescono a stare contenute in una forma geometrica circoscritta e che, grazie alla materia del vetroresina, con quel metodo che le realizza apponendo ed apportando, tentano di sfuggire, ma vogliono conoscere il termine di confine, cercano di conquistare lo spazio annullando ogni concetto di frontiera. Maria Laura è una cantante, potrei dire anche una cantante, così come potrei definirla anche una scultrice.

È un'artista che esprime con gli strumenti delle sue doti naturali il desiderio di libertà, con tutta la forza di chi conosce questo valore nel suo senso assoluto perché consapevole di ciò che significa reprimerlo.

La sua opera non è la costruzione ultima di un progetto elaborato, non proviene da disegni preparatori perché è l'eruzione spontanea delle sensazioni e delle emozioni del suo spirito; un duro lavoro manuale sovrinteso, ma non filtrato né mediato, da un'operazione intellettuale: un'esperienza dell'anima.

Quando osservo queste sculture devo vedere un volto o un busto di donna con sciarpe e veli svolazzanti? Cosa devo distinguere? Sono vaghi confini inafferrabili come le frontiere in un sogno; confusione nel dettaglio, diffusione dell'insieme, tutte le quantità di rilievo che si può abbozzare in un'esperienza onirica.

Un effetto di perdita del reale mentre il reale è lì in una rappresentazione perfettamente figurativa mai assediata dall'astrazione. Tangibile per cui se ne possono toccare le pieghe, eppure un centro congetturale di una creazione diversa dalla semplice rappresentazione di ciò che l'opera raffigura; dunque in bilico tra un figurativo assoluto ed una chimera, eppure questa visione è materia.

Queste ipotesi però complicano la sensazione che deve rimanere il filo conduttore per dialogare con le sculture; passiamo la vita ad aver bisogno di rivelazioni, ci serve la scossa del reale. Maria Laura continua a realizzare sculture mantenendo sempre una pala esposta al vento sulle terre del sogno.

Le sculture di Maria Laura Pallini: l'arte delle mani

Patrizia Scapin

L'arte delle domande, l'arte delle storie, l'arte delle mani sono tutte frutto di qualcosa e questo qualcosa è l'anima...

L'arte è importante perchè commemora le stagioni dell'anima o un evento speciale o tragico del viaggio dell'anima. L'arte non è soltanto per sé, non un semplice segnale della propria intelligenza. È anche una mappa per coloro che verranno dopo di noi.

Clarissa Pinkola Estés, *Donne che corrono coi lupi*, 2002

Maria Laura Bonamici Pallini esprime pienamente con la sua scultura queste affermazioni, la sua arte rappresenta il frutto e il viaggio dell'anima e segue le tappe di un percorso ancora in divenire e che non sappiamo dove giungerà. È un frutto raro, appassionato, concepito e fatto crescere con amore, con forza, con intensità, molto spesso contrastando con determinazione quei retaggi culturali che non consentivano, fino a poco tempo fa, ad una donna di essere artista e soprattutto di essere scultrice, attività maschile per eccellenza. Maria Laura è donna profondamente donna, madre totalmente madre calata intensamente nella realtà quotidiana ma che, allo stesso tempo, è riuscita a creare, attraverso la sua scultura, una sorta di mondo parallelo, quasi onirico, dove esprime emozioni e sensazioni mediante una creatività ricca, rigurgitante e libera da impedimenti. Un mondo complesso che ha coniugato il dover essere e l'essere, trasformando l'essenza più profonda della sua femminilità in stupenda scultura.

L'artista studia armoniosamente la sua materia, la scruta fino in fondo, ne spia il comportamento e le reazioni; la interroga per poterla comandare, la interpreta per poterla domare le obbedisce per poterla piegare; la scava perchè essa suggerisca nuove ed inedite possibilità da tentare. (. . .) Indaga i modi in cui la lunga tradizione ha insegnato a manipolarla per farne germinare gli inediti e originali...

Luigi Pareyson, *Esserim*. 1954

Come ha esposto il filosofo Luigi Pareyson è innegabile che l'artista viva una realtà conflittuale: da un lato è condizionato dalla materia, dall'altro cerca di plasmarla per realizzare l'idea; da un lato guarda alla perfezione delle opere del passato, dall'altro è alla ricerca di un linguaggio più scarno ed essenziale per comunicare il suo messaggio di uomo contemporaneo. Questa ambivalenza è particolarmente evidente nelle opere di Maria Laura dove non è difficile individuare in creazioni essenziali e moderne, suggestioni ed emozioni che riemergono, con tutta la loro forza, dal passato. Si deve riconoscere, però, a questa scultrice il merito di aver proiettato i canoni estetici della tradizione verso una forma più morbida e pura, alla ricerca di uno stilema del tutto personale, aperto alle molteplici interpretazioni del pubblico. Infatti la sua scultura, pur essendo figurativa, si spoglia di tutti gli orpelli ornamentali per dare vita ad un'immagine essenziale; alcuni dettagli rimangono volutamente sbazzati e le sue figure ci appaiono come abitate da pause, da improvvise interruzioni dall'alternarsi di finito e non finito ma altresì dalla capacità di trasmettere comunque profonde emozioni. L'opera di Maria Laura nasce figurativa con classicheggianti teste di terracotta, che mostrano volti armoniosi dai delicati tratti somatici, incorniciate da stupende capigliature, che talvolta si stemperano in ricche chiome inanellate che evocano immediatamente la statuaria greca e romana. Nel tempo le sue figure si allontanano sempre più dalla descrizione fedele soprattutto da quando la scultrice inizia a modellare la resina di un tipo particolare, quella per uso medico, (è

moglie di un dentista e i primi esperimenti sono proprio con le “paste” che il marito utilizza nella sua professione). Dopo i primi tentativi con questa materia anomala passa all'uso di un altro materiale inusuale in scultura: la lana di vetro che serve per la produzione degli scafi delle barche. La nuova tecnica segna una tappa fondamentale nell'evoluzione artistica della scultrice, il suo lavoro si traduce sempre più in forme espressioniste; le sue opere si allontanano dai ritratti fedeli del primo periodo che lasciano il posto ad una scultura materica ricca di figure definite e indefinite allo stesso tempo che evidenziano sempre più la connotazione peculiare dell'immaginario e del sogno. Le sue opere assumono un modellato frastagliato che esprime un profondo senso di indeterminatezza, i contorni imprecisi sono instabili e pronti a disfarsi nello spazio, sembrano quasi dilatarsi e sciogliersi nell'aria che li circonda.

Avviene, quindi, il superamento di una forma chiusa inserita in uno spazio chiuso, aprendo i confini della figura sembra aprirsi lo stesso spazio che crea un dialogo nuovo con l'oggetto in un continuum di rimandi e interazioni. Un'ispirazione della scultrice nasce sempre da un'intima emozione, da un avvenimento, da un ricordo piuttosto che da un'idea precostituita ed è proprio per questo che seduce e avvince lo spettatore.

Affronta con grande garbo i sentimenti privati: l'amicizia, l'amore, la maternità o il dolore, trattando in profondità, mediante un fluido modellato il sentire più intimo e nascosto. È una scultura dell'interiorità, un ritratto con profondi connotati psicologici che evoca altresì delicate suggestioni poetiche, quelle di un mondo immaginario dove prevalgono bontà e affetti sinceri. Volti intensi che raccontano storie lontane e che esprimono le sensazioni e le emozioni del vissuto. Nella sua scultura si mescolano reminiscenze classiche e romantiche unite ad echi liberty, dando vita ad un modellato quasi evanescente, reso perfettamente da quella materia corposa e granulosa sulla quale la luce crea un gioco ininterrotto di chiaro e di scuro, con effetti sorprendenti di molteplici tonalità e gradazioni. Una materia viva che talvolta fa emergere tracce di policromia e, quasi evocando la statuaria etrusca, si colora di verde, di blu e di oro. . . che plasma piccole teste femminili isolate o in coppia che si fondono in un abbraccio e che sembrano sottintendere un'intima complicità, i volti si avvicinano e le capigliature si confondono mentre i cappelli o le maschere che hanno sul volto sembrano fondersi gli uni con gli altri mostrando un sentire comune. Utilizza un soggetto antico cercando forme nuove, predilige il non finito e opera sulla materia incidendola con varie modalità per ottenere effetti plastici e luministici particolarmente raffinati spesso accentuati dalla colorazione ma soprattutto dalle spruzzature d'oro che esaltano i particolari con un radioso effetto iridescente.



Artista di talento, è stata un'anima bella e piena di luce (e lo sarà ancor di più adesso), ha dedicato la sua vita alla famiglia e al suo lavoro di creatrice. Ha saputo conciliare arte e dinastia, senza che alcuno fosse trascurato. Generosa, affabile, cortese, buona e cattolica e tutto ciò esce dalla sua opera. Ho voluto dedicarle questo numero di JO/MAGAZINE che ho fermato nel mese di marzo fino ad oggi, perché non volevo parlare di <pandemia>. Anima, sentimenti e arte...non hanno bisogno di portare la mascherina. Mi è piaciuto altresì fare un omaggio alla <Chiesa del Carmine> ai Padri Carmelitani e al loro seguito, perché hanno accolto con benevolenza questa <scultura> che rappresenta <la Madonna dell'accoglienza>. Cara amica mia, anima di luce, guarda la tua creatura la tua amica <la Madonna dell'accoglienza> e chiedile che sia foriera di amore e serenità, in questa chiesa che l'ha accolta e benedetta.

Sommario

M.Laura Bonamici Pallini e la Madonna dell'accoglienza	4
La chiesa del Carmine	6
L'artista e la storia	8
Il racconto dell'anima	12
Testimonianze	13
51^ Biennale di Venezia omaggio a Maria Laura Bonamici Pallini	15
Estendere nello spazio l'idea primitiva della sua creazione	18
Le sculture di Maria Laura Pallini: l'arte delle mani	20
Una nota di Jolanda Pietrobelli	22